

Laura Mariani*, Aldo Rossi**

La casa come fattore di integrazione

La casa è un fattore chiave nei processi di integrazione. Fattore reso sempre più critico in Italia non solo dall'assenza di politiche mirate alla domanda di immigrati, ma anche dall'assenza di politiche inerenti il settore abitativo: in un paese in cui è stata sempre fortemente incentivata la casa in proprietà come unica risposta strutturata al bisogno di casa, non sono mai state predisposte reali forme di incentivazione e di controllo del mercato dell'affitto, necessarie per sostenere una domanda che negli anni si è profondamente modificata per composizione sociale, livelli di reddito, esigenze di mobilità territoriali.

Nei tempi più recenti, la concomitanza di fattori economici, demografici e sociali ha concorso ad aumentare le condizioni di disagio delle famiglie, legate soprattutto all'aumento dei costi degli immobili e dei canoni di affitto, parallelamente ad una diminuzione dei redditi e alle minori capacità di spesa, nonché le condizioni di forte disagio relativo ai nuclei che hanno un'incidenza delle spese oltre la soglia ritenuta critica per l'equilibrio familiare. Questa situazione ha determinato una riduzione del potere di acquisto delle famiglie, costrette a limitare spese e consumi, ed ha concorso all'aumento di persone in condizione povertà relativa: sempre più famiglie, in cui uno o più componenti lavorano, sono povere o vivono in situazione di forte fragilità economica.

Oggi non sono più solo le fasce tradizionalmente svantaggiate ad esprimere un bisogno abitativo, ma questo sta diventando un fenomeno che investe trasversalmente la società, ponendo la necessità di ricollocare i temi dell'abitare in una posizione centrale, ricercando soluzioni nuove ed integrate.

Il fenomeno migratorio e la casa

Oggi non possiamo non considerare che parte rilevante dei processi di sviluppo demografico in molte città italiane è determinato dai flussi immigratori, fenomeno che costituisce un elemento di potenzialità e risorsa, ma che deve essere efficacemente governato, cioè accompagnato da dinamici e corretti processi di inserimento.

Il fenomeno implica problematiche la cui risoluzione non può essere affidata al caso, ma affrontata con forza e responsabilità, identificando soluzioni che non siano caratterizzate dalla precarietà: dopo la ricerca di un lavoro, trovare una casa è sentito come il problema prioritario degli immigrati che giungono nel nostro paese e ritenuto, tra l'altro, l'ostacolo principale riscontrato al loro arrivo. Per la quasi totalità si rivolgono al mercato dell'affitto. Il problema è reso più grave dal fatto che al loro arrivo gli immigrati non trovano un sistema di informazione, coordinamento e aiuto che li guidi nel nuovo contesto in cui si inseriscono: la conoscenza personale è l'unica modalità che nella fase iniziale risponde alle esigenze di trovare una casa, sia essa rappresentata dal singolo privato o dalla rete relazio-

* Cgil nazionale, ** Sunia nazionale

nale, che consente una sistemazione come ospite o facilita il subentro in un appartamento. Ma questo elemento rappresenta al contempo sia un punto di forza che di criticità: gli immigrati, infatti, da sempre si muovono attraverso una rete relazionale che crea il ponte tra il paese di origine e quello ospitale e difficilmente, o quasi mai, una persona intraprende il viaggio senza avere un qualche tipo di accoglienza nel paese di arrivo. Se questa è una risorsa essenziale, che svolge una funzione di facilitazione nella iniziale e delicata fase di inserimento/adattamento, può diventare un fattore di criticità nei processi di integrazione nel momento in cui rimane il principale, se non l'unico, canale informativo attraverso cui filtrare la conoscenza del paese ospitante. Il tutto è reso ancora più problematico se il paese stesso non crea le opportunità affinché ci siano maggiori canali.

E in quest'ottica va letta, anche in relazione alle opportunità e alle soluzioni abitative, l'inadeguatezza e la carenza dei servizi che vengono messi in campo nel nostro paese e nei paesi di accoglienza in generale.

Le soluzioni abitative

In assenza di un aiuto, le soluzioni trovate sono quasi sempre poco soddisfacenti e molto costose: la maggior parte delle situazioni alloggiative di immigrati monitorate dalla Cgil e dal Sunia consiste in affitti in coabitazione, spesso in condizione di sovraffollamento, a volte estremo, in molti casi in abitazioni carenti di servizi, in un settore abitativo "informale" fatto di baraccopoli e capannoni dimessi, ma anche di case fatiscenti, ovvero abitazioni non più appetibili nel mercato ordinario e proposte quindi a soggetti che in qualche modo devono risolvere il problema dell'abitazione a prezzi compatibili con i propri redditi solitamente bassi.

Ma i canoni pagati dagli immigrati sono generalmente alti e maggiorati rispetto a quelli ordinari (in media meno degli anni passati, ma sempre dal 30 al 50% in più) proprio perché relativi ad abitazioni affittate a stranieri e incidono pesantemente sui redditi, a volte in modo del tutto incompatibile con essi.

Nelle città maggiori gli immigrati vivono per lo più in zone periferiche, in aree spesso complessivamente degradate; nei centri medi è invece forte l'inserimento nei centri storici, dove si sta diffondendo il fenomeno dei proprietari di case che hanno bisogno di interventi, a volte anche strutturali, ma a fronte di una cospicua spesa per tali ristrutturazioni si preferisce acquistare un'abitazione, magari unifamiliare, all'esterno e affittare la casa nel centro storico, carente dal punto di vista funzionale e strutturale, a immigrati.

L'assenza di contratto è la condizione più diffusa, l'affitto a libero mercato è secondo per importanza, mentre le situazioni appaiono polverizzate.

L'offerta di abitazioni in affitto:

molte violazioni e scarse tutele

Se si guarda alle forme più ricorrenti di precarietà ed incertezza che contraddistinguono il mercato delle abitazioni in affitto per gli immigrati, emergono alcune costanti situazioni di fondo, peraltro oggetto di un limitato contenzioso di fronte all'autorità giudiziaria, per le difficoltà oggettive e soggettive dell'inquilino, parte debole del rapporto, ad avviare procedure complesse di tutela legale dei suoi diritti.

Da un monitoraggio effettuato incrociando i dati degli sportelli di consulenza del Sunia

e quelli della Sezione specializzata in locazioni del Tribunale di Roma emerge come l'80% delle procedure in materia abitativa riguardanti inquilini extracomunitari si riferiscano a sfratti per morosità, il 5% a cause di cessato comodato gratuito (che ovviamente mascherano locazioni in nero) e solo una percentuale esigua ad azioni per la tutela dei diritti degli inquilini. Il dato appare sconcertante se si considera che, dalle situazioni accertate presso le sedi di consulenza sindacale, in almeno due casi su tre le violazioni e le offerte più ricorrenti nei contratti risultano:

- contratti in assoluto nero, non scritti né registrati,
- contratti di tipo libero non registrati senza limite di canone,
- contratti transitori irregolari con canone non agevolato, intestati a terzi o al datore di lavoro,
- affitto ad un titolare in regola col permesso e sub-affitti speculativi collegati, affitto posti letto con violazione delle norme sugli affittacamere,
- alloggi forniti dal datore di lavoro come foresteria, senza garanzie di qualità e durata,
- alloggi o posti letto solo periodo invernale in località turistiche,
- imposizione di locazioni parziali con riserva fittizia di una stanza da parte del proprietario per effettuare controlli indebiti,
- modalità irregolari di accollo sugli inquilini delle spese condominiali,
- ricorso a prestazioni di agenzie immobiliari scelte dal proprietario, che spesso utilizzano moduli con clausole vessatorie,
- violazione dell'obbligo di denuncia dei conduttori aggiuntivi alla PS,
- alloggi precari privi di dotazioni minime impiantistiche e di qualità, privi delle certificazioni previste.

Oltre alle gravi irregolarità contenute nei contratti, in tutta la fase precontrattuale l'inquilino si vede negate varie opportunità che le normative fiscali annualmente prevedono se il contratto è sottoscritto e registrato:

- detrazione Irpef;
- assegnazione alloggi (che la legge 133/08 ha reso più difficile per i lavoratori stranieri, prevedendo che quelli eventualmente costruiti col piano casa saranno loro assegnabili solo se residenti da almeno 10 anni nel territorio nazionale o da almeno 5 in quello regionale);
- contributo alloggiativo integrativo art. 11 legge 431/98 (che potrà essere concesso ad immigrati che abbiano il certificato storico di residenza da almeno 10 anni nel territorio nazionale o almeno 5 anni in quello regionale).

La discriminazioni di cui sono vittime i migranti nel mercato dell'affitto sono di diverso tipo: da quella che si basa sui pregiudizi, per cui i proprietari rifiutano di affittare a stranieri, alla speculazione per cui si affitta a immigrati ma a condizioni per loro sfavorevoli, ossia con prezzi maggiorati rispetto agli italiani o a parità di canone affittando abitazioni sotto qualsiasi livello standard di qualità e dotazioni.

Spesso vengono pretese garanzie aggiuntive al momento della stipula del contratto quali un numero di mensilità anticipate superiore all'ordinario, la firma di un garante di cittadinanza italiana (spesso il datore di lavoro) o l'attivazione di una fidejussione bancaria.

Perché sino ad oggi è stato così difficile assicurare tutele e protezione in presenza di tali palesi illegittimità? Oltre ad una normativa insufficiente in materia di diritti, vari fattori concorrono a determinare una situazione di illegalità che porta a frustrazione e sfiducia da parte degli interessati:

- assoluta mancanza di prove documentali della situazione della locazione (ricevute, contratto scritto, etc.);
- uso, anche nel caso di contratto scritto, di patti simulati non facilmente dimostrabili;
- costi e lungaggini delle procedure giudiziarie;
- situazioni ricorrenti di pressioni ed intimidazioni esercitate dal proprietario.

Se si guarda alle normative vigenti che in varia misura affrontano il problema della regolarità della posizione contrattuale dell'emigrato in affitto e alle possibili tutele, si può creare una sorta di spartiacque tra le norme precedenti e quelle successive al Decreto legislativo 23/2011, che ha introdotto misure che tendono ad incidere maggiormente nel colpire le violazioni riguardo alla mancata registrazione e regolarità di contratto di locazione.

Tra le norme del periodo precedente, la Legge 431/98 prevede che:

- è nullo ogni patto che preveda durata e canone diversi da quanto stabilito dalla legge e dagli accordi sindacali,
- è nullo ogni patto che consenta aumenti illegittimi del canone,
- nel caso in cui il proprietario abbia preteso l'instaurazione di un rapporto di locazione di fatto, il tribunale può accertare su richiesta dell'inquilino l'esistenza della locazione e determinare un canone in misura non superiore a quella prevista dagli accordi stipulati in base alla legge

Il D.Lgs. 25/7/1998 n. 286 (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero) prevede che chiunque, a qualsiasi titolo, dà alloggio o ospita uno straniero, anche se parente, deve darne comunicazione scritta, entro 48 ore, all'autorità locale di pubblica sicurezza. La violazione prevede una sanzione amministrativa da 160,00 a 1.100,00 euro.

Il DPR 31/8/1999 n. 394, modificato dal DPR 18/10/2004 n. 334, prevede che la possibilità di ottenere o rinnovare il permesso di soggiorno o procedere al ricongiungimento familiare è subordinata alla disponibilità di un alloggio adeguato ed è da dichiararsi da parte del datore di lavoro in caso di stipula di contratto di soggiorno.

Il D.L. 92/2008 (Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica G.U. 26/5/2008, n.122), convertito nella Legge 125/2008, e la Legge del cosiddetto "pacchetto sicurezza", approvata in forma definitiva dal Senato il 2/07/2009, hanno apportato sostanziali modifiche al D.Lgs. 286/1998, prevedendo che chiunque a titolo oneroso dà alloggio ad uno straniero privo di titolo di soggiorno, o lo cede ad esso in locazione, è punito con reclusione da 6 mesi a 3 anni. La condanna comporta la confisca dell'immobile, salvo che appartenga a persona estranea. La norma va correttamente applicata nei casi di vero utilizzo speculativo da parte di proprietari che affittano alloggi degradati in sovraffollamento, altrimenti rischia di diventare un'ulteriore difficoltà per immigrati regolari e proprietari onesti, come nel caso di perdita del lavoro o temporanea scadenza del permesso, pur in presenza di un contratto di locazione regolare.

La circolare 7170 del 18/11/2009 emessa dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno intende fornire, a livello nazionale, criteri e parametri ai fini della verifica dell'idoneità dell'alloggio nel caso di ricongiungimento familiare ai sensi articolo 1 comma 19 della Legge 15/7/2009 n. 94, contenente disposizioni in materia di sicurezza. Ferma restando l'autonomia dei Comuni ai fini della competenza al rilascio della certificazione relativa all'idoneità abitativa, condizione per ottenere l'autorizzazione al ricongiungimento, il Ministero indica il riferimento a una serie di criteri e parametri presenti nel DM 5/7/1975 del Ministero della Sanità, che vanno dall'ampiezza dei locali, alla

dotazione di impianti, alle dimensioni degli infissi, alle condizioni di areazione ecc. Sorgono dubbi circa gli specifici orientamenti che i Comuni possono adottare in materia, con il rischio che in molte realtà anche quello della idoneità dell'alloggio sia un fattore di strumentalizzazione e ulteriore emarginazione degli immigrati regolari, che può arrivare all'atto formale di negare il ricongiungimento familiare.

Una misura che può essere efficace, se ben gestita

Il D.Lgs 23/2011, con l'intento di intervenire efficacemente sull'evasione fiscale e l'irregolarità dei contratti di locazione, ha introdotto una misura che può consentire la fuoriscita dal nero e dall'illegalità, in presenza di una serie di condizioni che l'art 3, commi 8 e 9 del D.Lgs. stabilisce inserendo una particolare forma di sanzione nei confronti dei contratti di locazione che presentino irregolarità dal punto di vista della registrazione e dal punto di vista del canone denunciato ai fini dell'imponibile, quando sia inferiore a quello realmente corrisposto. In particolare, la norma prevede che ai contratti di locazione degli immobili ad uso abitativo, comunque stipulati, che - ricorrendone i presupposti - non sono registrati entro il termine stabilito dalla legge, si applica la seguente disciplina:

- la durata della locazione è stabilita in quattro anni a decorrere dalla data della registrazione, volontaria o d'ufficio;
- al rinnovo si applica la disciplina di cui all'articolo 2, comma 1, della citata legge n. 431 del 1998, e cioè l'ulteriore rinnovo di quattro anni, salvo i casi di possibile risoluzione specificamente indicati dalla Legge;
- a decorrere dalla registrazione il canone annuo di locazione è fissato in misura pari al triplo della rendita catastale, oltre l'adeguamento, dal secondo anno, in base al 75 per cento dell'aumento degli indici ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie degli impiegati ed operai. Se il contratto prevede un canone inferiore, si applica comunque il canone stabilito dalle parti.

Il comma 9 estende di fatto la normativa sanzionatoria prevista dal comma 8 anche ad altri due casi, e cioè quando:

- nel contratto di locazione registrato sia stato indicato un importo inferiore a quello effettivo;
- sia stato registrato un contratto di comodato fittizio.

A ben guardare, molte delle situazioni qui disciplinate riguardano in larga misura cittadini extracomunitari.

La condizione abitativa a Roma

Il disagio abitativo emerge in tutta la sua evidenza nei grandi centri urbani, dove la tensione del mercato degli alloggi è più drammatica. A Roma le famiglie attualmente in affitto sono oltre 350.000, poco meno di un milione di persone. Occupano un quarto delle abitazioni della città e per la metà sono abitazioni di proprietari privati. Questi numeri sono mediamente inferiori a quelli che caratterizzano le città europee dei paesi più sviluppati, dove l'offerta di abitazioni in affitto presenta percentuali sul totale delle abitazioni che variano tra il 30% e il 40%.

La platea attualmente in affitto non corrisponde alla reale domanda, a conferma di un mercato che dovrebbe fornire risposte ben differenti.

I canoni di affitto, infatti, hanno subito nell'ultimo decennio (2001-2011) aumenti medi di circa il 150%, attestandosi attualmente su circa 1.200 euro al mese (canone medio per un alloggio di tre stanze ubicato in zona semicentrale). Senza considerare zone centrali, per un monolocale a Roma sono richiesti circa 500 euro in periferia e 800 euro in zona semicentrale; per un'abitazione di due stanze, 750 euro in periferia e fino a 1.000 euro in zona semicentrale; per un trilocale le richieste si attestano rispettivamente su 1.000 e 1.200 euro.

Le attuali offerte del mercato privato si mostrano quindi incompatibili con le condizioni reddituali delle famiglie, soprattutto in un grande centro urbano come Roma, dove più del 75% di quelle attualmente in affitto percepisce un reddito inferiore a 20.000 euro annui. Le offerte del mercato libero incontrano la domanda, rappresentando un costo sostenibile, solo nel caso di redditi superiori a 40.000 euro. Le difficoltà sono dimostrate dal fenomeno degli sfratti, di cui Roma detiene il primato in Italia: nel 2011 sono stati emessi 6.686 sfratti, di cui 5.330 per morosità.

Gli immigrati in affitto a Roma

Dai dati precedenti si evince come i bisogni abitativi a Roma siano in contraddizione con il livello del mercato e con l'esiguità di una risposta alternativa. Giovani, single, nuclei monogenitoriali esprimono una nuova domanda insoddisfatta. E anche i migranti.

Gli immigrati (circa 350mila presenze regolari a fine 2011) si rivolgono per la quasi totalità al mercato dell'affitto:

Le famiglie di migranti che vivono in affitto a Roma mostrano alcune caratteristiche particolari:

- più di un terzo delle famiglie è composta da 1 o 2 persone, la quota rimanente da nuclei di dimensione maggiore;
- un quarto delle famiglie ha come persona di riferimento una donna;
- la metà delle famiglie ha un capofamiglia con età tra 35 e 45 anni, ma è consistente anche la quota di persone più giovani;

ROMA. Caratteristiche principali degli immigrati in affitto (2011)

Sesso del capofamiglia	76%	uomini	Percettori di reddito	75%	1 percettore
	24%	donne		24%	2 percettori
Numero componenti della famiglia				1%	Più di 2 percettori
	16%	1 componente	Reddito familiare (€ annui)		
	20%	2 componenti		21%	meno di 10.000
	25%	3 componenti		42%	10.000-15.000
	26%	4 componenti		26%	15.000-20.000
13%	Più di 4 componenti	8%		25.000-30.000	
Età del capofamiglia	4%	meno di 25 anni		3%	Più di 30.000
	30%	26-35 anni	Nuclei in coabitazione	31%	non in coabitazione
	50%	36-45 anni		45%	in coabitazione con 1 nucleo
	10%	46-55 anni			
	6%	Più di 65 anni		24%	in coabitazione con più nuclei

FONTE: Indagine Cgil-Sunia sulla condizione abitativa degli immigrati in Italia (dicembre 2011)

- il 75% delle famiglie presenta un solo percettore di reddito; circa il 90% percepisce redditi inferiori a 20.000 euro, solo poco meno del 10% redditi superiori, che comunque superano i 25.000 euro solo nel 3% dei casi;
- più di due terzi delle famiglie condivide l'alloggio con uno o più nuclei familiari:

L'acuirsi delle difficoltà economiche e le morosità

La gravità del problema della casa per i migranti è evidenziato dall'aumento degli sfratti per morosità causati dall'alto livello dei canoni: il 25% degli sfratti eseguiti per morosità negli ultimi 5 anni (circa 100mila in totale) riguarda famiglie immigrate che hanno visto ridurre la loro possibilità di spesa subendo aumenti di canone o in cui il primo percettore ha perso il posto di lavoro.

Nel caso di sfratti per morosità di famiglie di immigrati in corso di esecuzione, il tipo di famiglia prevalente² è quello costituito da 3-4 persone, con almeno un figlio minore:

- i nuclei sono in media di 3-4 persone,
- nel 60% delle famiglie con figli vi sono figli minori,
- le donne sono capofamiglia nel 21% dei casi,
- le famiglie si collocano in fasce di reddito basse (il 75% percepiscono un reddito annuale inferiore a 15.000 euro);
- nel 20% dei casi il percettore ha perso il posto di lavoro.

La domanda di alloggi in affitto proveniente dal mondo dell'immigrazione è aumentata in corrispondenza dei processi di integrazione della popolazione straniera, in particolare a seguito dell'aumento dei ricongiungimenti familiari intervenuti negli ultimi anni: nel 2011 sono aumentati dell'11% rispetto al 2010 i visti di ingresso rilasciati dalle autorità consolari italiane a cittadini extracomunitari e, complessivamente, di oltre il 60% tra il 2001 e il 2011.

Un esempio concreto; l'indagine Cgil e Sunia nel quartiere di Torbellamonaca

Cgil, Spi-Cgil, Sunia e Auser hanno condotto un'indagine diretta tra i cittadini a Roma, nel quartiere di Torbellamonaca, che appartiene al Municipio con la più giovane età media e il tasso di natalità sempre in crescita, con la più alta percentuale di persone diversamente abili, con il più alto tasso di abbandono scolastico e con il più alto numero di etnie residenti. L'intenzione era quella di rilevare gli aspetti abitativi, quelli legati alla fruibilità dei servizi e degli spazi pubblici, cercando di indagare anche il senso di comunità, misurato attraverso variabili come la partecipazione locale, la frequenza, la rete di relazioni.

Dalle risposte dei cittadini è emersa un'immagine del quartiere differente da quella che tradizionalmente viene fornita. In particolare, è emersa con chiarezza la volontà delle persone di "fare il quartiere", costruire reti di relazioni, qualificare "quel quartiere" che non vogliono abbandonare, ma rendere più vivibile.

I dati quantitativi sulle caratteristiche degli abitanti del quartiere che hanno risposto rispecchiano sostanzialmente le medie nazionali, tranne la percentuale relativa alle persone anziane: il quartiere si caratterizza per essere quello con la più giovane età media di Roma.

Nell'8,3% dei casi le risposte sono state fornite da nuclei di migranti, presenti nel quar-

tiere in proporzione maggiore rispetto alla media nazionale.

I nuclei familiari risultano in maggioranza composti da tre persone, con capofamiglia in età compresa tra 36 e 55 anni. Una quota pari a circa il 10% è rappresentata da nuclei in cui il capofamiglia ha un'età inferiore a 35 anni.

Dai dati relativi alle condizioni economiche emerge uno spaccato in cui i redditi delle famiglie sono generalmente bassi, per un terzo dei casi inferiori a 1.500 euro mensili, per quasi il 90% inferiori a 2.000 euro: in generale, il quartiere risulta quindi abitato da nuclei che si collocano in fasce di reddito basse o medio basse. Ciò dipende sia dalle condizioni lavorative legate a bassi livelli di retribuzione, sia dal numero di persone che percepiscono un reddito all'interno delle famiglie (in due terzi dei casi una e in un terzo dei casi due, qualunque sia il numero dei componenti). Solo nei nuclei composti da più di quattro persone si percepiscono talvolta tre redditi. Le condizioni di difficoltà maggiori si riscontrano nei nuclei composti da giovani e da anziani.

A condizioni reddituali generalmente basse corrispondono anche canoni di affitto bassi, che rispecchiano i livelli dell'edilizia residenziale: canoni sensibilmente più alti vengono pagati in alloggi di edilizia pubblica solo quando si tratta di maggiorazioni per gli occupanti abusivi e in quelli di enti previdenziali. I canoni maggiori corrispondono alle abitazioni affittate da privati in regime di mercato libero: in questo caso le incidenze sui redditi risultano insostenibili.

Sembra importante sottolineare quanto emerge dalle opinioni chieste sugli aspetti abitativi e del quartiere. Gli abitanti, infatti, pur manifestando il desiderio e l'esigenza di un miglioramento rispetto ad alcune condizioni sulle quali esprimono un giudizio di poca soddisfazione (legato più a caratteristiche dell'abitazione che del quartiere), dichiarano di essere mediamente abbastanza soddisfatti sia per ciò che riguarda la casa che abitano, sia per il quartiere in cui vivono. Sulla qualità sociale complessiva del quartiere c'è tuttavia un giudizio di poca soddisfazione da parte di più della metà degli intervistati.

Circa la qualità percepita, quasi due terzi degli intervistati dichiarano che non cambierebbero né casa né quartiere, anche se per circa la metà dei casi si rileva un livello di soddisfazione minore, desiderando dei miglioramenti.

Circa la qualità del vivere, rispetto alla quale si configura come vitale la qualità delle relazioni, è da sottolineare come aumentino le percentuali di risposte che indicano relazioni meno intense con le persone del quartiere quanto più le domande sottendono ad un contenuto relazionale maggiore. Questo è un dato di rilievo, in quanto nel nostro paese le relazioni sono un elemento importante, fondamentale per rapporti positivi. Laddove alla diffidenza, alla paura e all'isolamento si sostituisce la fiducia, è possibile arricchire le relazioni di qualità. Relazioni, quindi che si configurano non meno importanti dei luoghi che si abitano.

Note

¹ I valori derivano da un monitoraggio effettuato periodicamente da CGIL e SUNIA sul livello dei canoni richiesti nel mercato, rilevati dalla stampa e dai siti specializzati. Dati riferiti a dicembre 2011.

² I dati sono desunti da un monitoraggio effettuato dal Sunia su un campione di 1.000 famiglie sottoposto a sfratto esecutivo. Dati riferiti a dicembre 2011.